

IN SCENA

Gioele Dix in un quadro di «Cita a ciegas» il testo di Mario Diamant in cui recita anche Laura Marinoni. La regia di André Ruth Shammah raccoglie la sfida di una pièce difficile con molti riferimenti a Borges. La trama risente dell'influsso del poeta argentino e tocca spesso temi psicanalitici



Antonio Bozzo

■ Non cadere dal filo. Un filo che André Ruth Shammah ha colto a Buenos Aires, lanciato oltre l'Atlantico e steso all'interno della sua (e nostra) macchina dei sogni: il Franco Parenti. Ora, per restare nella metafora acrobatica, Shammah si terrà in equilibrio registico da oggi al 29, con la messinscena di *Cita a ciegas* (appuntamento al buio), da un testo dell'argentino Mario Diamant, interpretato da Gioele Dix, Laura Marinoni, Elia Schilton, Sara Bertelà, Roberta Lanave. «A volte mi chiedo chi me lo fa fare - confessa la regista e direttrice del Parenti -. Potrei affrontare lavori più semplici, ma il sapore della sfida è un motore inarrestabile. Mi ha affascinato questo testo, a Buenos Aires sono andata a respirare l'atmosfera che lo ha generato. Mi sono seduta sulla panchina in Plaza San Martín, sotto la jacaranda dove sostava Borges. E ho immaginato, a occhi chiusi».

Il bonaerense Diamant - 75 anni, drammaturgo e giornali-

TEATRO

Gioele Dix fa il cieco e assomiglia a Borges sulla panchina al Parenti

Debutta «Cita a ciegas», un testo argentino rivisitato dalla Shammah: «È una sfida»

sta, ha vissuto a Miami e in Israele - fa di una panchina un mondo parallelo di storie. Quattro persone raccontano allo scrittore cieco che lì fantastica in silenzio (riferimento a Borges, in Argentina una leggenda, più di Pessoa a Lisbona o Joyce a Dublino) storie a

BUENOS AIRES

Ritratto di una città dove la psicanalisi è più diffusa della birra

lui estranee, ma che attraverso i misteriosi legami che tutto uniscono, si intrecciano fino a formare la materia dello spettacolo. Il Borges di Shammah è Gioele Dix. «Lo so cosa pensate - dice la regista -. Gioele è uomo di cultura, i grandi scrittori li legge e li spiega anche qui al Parenti. Ma in questo spettacolo il suo sforzo maggiore è saper ascoltare, con la brama di capire, massima in un cieco. Ed è bravissimo. Ho aggiunto pagine sul testo originale, introducendo

cose di Borges, verso il finale soprattutto. Ne viene fuori un teatro di parola, che si avvale poco di artifici come luci e suoni. Oso dire che c'è un gioco di rimandi diabolico tra attori e pubblico. Sono molto contenta degli interpreti. Laura Marinoni tutti la conosca-

LA TRAMA

Un uomo ai giardini ascolta i racconti di sconosciuti. E sogna

mo, è strepitosa, ed è la prima volta che lavora in una mia regia. Sono bravissimi Elia Schilton, Sara Bertelà e Roberta Lanave».

Si sente che non è cortesia la citazione degli attori, ma un giusto riconoscimento alla loro indispensabile energia. La convivenza tra mondi reali e immaginari è una costante della cultura letteraria argentina. Il fascino di *Cita a ciegas* è anche questo: l'incrocio di vite che si biforciano (come i sentieri di un celebre racconto borgesiano) in una città dove la psicanalisi è diffusa quanto la birra, tanto che un quartiere si chiama *Barrio Freud*. No, Shammah non cadrà dal filo, anzi lo percorrerà in modo sciolto, semplice, ricordando che la semplicità (dice un apoteagma) altro non è se non complessità risolta. Lo spettacolo è prodotto dal Parenti in collaborazione con fiorentino Teatro della Pergola, dove Shammah terrà lezioni agli allievi della scuola interna. Perché camminare sui fili sospesi è un'arte che si può anche insegnare.

RASSEGNA

Da Asia, Africa e America sette giorni di film inediti



COLOMBIA «Killing Jesus»

■ Emigrazione. Degrado. Giustizia. È lo spaccato di un micro universo sociale che per sette giorni - da domenica 18 - passerà sugli schermi milanesi nell'ambito del Festival del cinema di Asia, Africa e America Latina. La rassegna propone, ormai da 28 anni, opere di cinematografie poco conosciute che difficilmente approdano in sala. Sessanta i titoli in cartellone degli oltre 600 selezionati. Le proiezioni si svolgeranno in sei cinema - San Fedele, Oberdan, Palestrina, Wanted CineClan, Litta, Festival center al casello di Porta Venezia - e l'ingresso costa 7 euro con formule di abbonamento da 35 euro valide per tutta la rassegna.

Si inizia domenica 18 alle 20.30 con *Une saison en France* di Mehmet Saleh Haroun, originario del Ciad ed ex ministro della cultura del suo Paese. Il film, fuori concorso, è una produzione francese e racconta la mancata accoglienza di un immigrato della Repubblica centroafricana in fuga dalla guerra con i suoi due figli. Opera di grande garbo ed eleganza guarda all'attualità dell'emigrazione dalla prospettiva dei profughi che non si rifugiano nella delinquenza ma cercano solo una forma di integrazione sognando un futuro di pace. Tra le opere in gara merita invece una segnalazione il filippino *The bomb* di Ralston Jover, in prima italiana, che narra l'amore fra un sordomuto e un'adolescente in un sobborgo degradato a contatto con forme di violenza alle quali si ribelleranno per proteggere il loro focolare. *I'm not a witch* di Rungano Nyoni tocca il tema della stregoneria in Zambia, dove questa pratica è particolarmente temuta, sentita e combattuta. *Killing Jesus* della colombiana Laura Mora Ortega è invece un thriller a sfondo autobiografico dove la protagonista, testimone dell'omicidio del padre, s'imbatte nell'assassino e finisce per vedere da vicino lo spietato mondo della delinquenza. *The number* di Khalo Matabane, tocca invece il tasto delle prigioni nel Sudafrica post apartheid dove valgono le leggi delle gang fino alla presa di coscienza di un boss.

SteG

AL TEATRO GEROLAMO

«Mi voleva Strehler», un viaggio su come eravamo

Micheli in scena con il monologo sugli anni '70: «Storia di un incontro-scontro con l'istituzione»

Ferruccio Gattuso

■ «È il monologo recitato dallo stesso attore più longevo della storia del teatro italiano. È la mia casa, ormai ci abito dentro da 40 anni, mi diverte oggi come ieri e diverte ancora il pubblico. Penso che non lo abbandonerò mai». Maurizio Micheli si specchia da tanti anni e con legittimo orgoglio in «Mi voleva Strehler», testo di culto che l'attore porta in scena dal 1978. Dopo più di mille repliche. Oggi, il 71enne interprete e commediografo formatosi al Piccolo, divenuto celebre anche come comico in tv e al cinema (ad esempio, è lui il padre di Checco Zalone nel suo ultimo film «Quo Vado?»), torna nel luogo da dove tutto partì nel novembre 1978: quel Teatro Gerolamo, «la Piccola Scala», palcoscenico nel cuore di Milano. Qui, dal 9 all'11 marzo (ore 20, domenica ore 16, ingresso 34-6 euro, prenotazione obbligatoria info 02.36.59.01.20), Maurizio Micheli torna in scena col monologo venuto di tratti autobiografici e al contempo capace di spiegare con ironia l'Italia e

l'ambiente artistico della fine degli anni '70.

Scritto con Umberto Simonetta, «Mi voleva Strehler» è un viaggio nel tempo e una lezione sempre utile: tanto che l'attore, insieme al regista Luca Sandri e al professore Alberto Bentoglio parteciperà venerdì 9 (ore 16.30) a una lezione-incontro per gli studenti che poi, la stessa sera, vedranno lo spettacolo. «Festeggio il 40esimo del monologo e il 150esimo del Teatro Gerolamo - spiega Micheli - non posso nascondere una certa

emozione. Questo testo è, ancora oggi, recepitabile a vari livelli, ed è questa la sua forza. È la storia di un piccolo uomo di nome Fabio Aldoresi che ha un sogno: è un attore alla vigilia di un provino per lui importante col grande Giorgio Strehler. Tutta la notte studia la sua parte, e questa pressione lo porta a riesaminare la sua storia e a vivere l'approccio con Strehler come un incontro/scontro con l'istituzione. Immerso negli anni '70, il testo rievoca le mode culturali, i tic provinciali dell'epoca, ironizzando sui vari gene-

DA VENERDI il monologo «Mi voleva Strehler» va in scena dal 9 all'11 marzo al teatro Gerolamo, «la Piccola Scala». Protagonista l'attore Maurizio Micheli

CELEBRAZIONE ARTISTICA

Il record teatrale dell'attore: «Uno spettacolo profondo, in palcoscenico per 40 anni»

ri teatrali». Un universo, quello di quarant'anni fa, su cui sorride ma «nel quale - prosegue Micheli - c'era un'interesse maggiore per il teatro da parte del pubblico, ma anche dei media e della tv. Grazie a quell'ambiente il testo spaccò. Quando lo scrivemmo

